

The Fourth Annual Scottish Theoretical Archaeology Group (STAG) Conference

Sabato, 22 ottobre 2011
Università di Glasgow

L'utilizzo del metodo storico-intuitivo nella decifrazione del Disco di Festo.

Dr. Roberta Rio

Abstract

Nell'attuale panorama archeologico, numerosi sono i reperti che non riusciamo a spiegare talvolta per difficoltà di datazione, talvolta perché ci riesce di fatto difficile capire il messaggio che gli uomini del passato hanno voluto trasmettere.

La difficoltà di comprensione riguarda sia il codice di comunicazione, che non ci è noto, sia i contenuti veri e propri, giacché essi non rientrano nel nostro patrimonio di conoscenze attuali.

Questo è un vuoto incolmabile con il metodo storico-archeologico classico, che, nella sua 'oggettività', ha bisogno di una riscontrabilità documentale certa ed interpretabile, ma nel contempo deve affidarsi 'ciecamente' alla veridicità, raramente dimostrabile, dei contenuti dei reperti che analizza.

Il rigore metodologico poco può fare quando il documento ritrovato, così lontano nel tempo, spesso parziale e crittografico, presenta elementi insufficienti alla sua logica e razionale comprensione.

Il risultato non può essere altro che la 'non comprensione'.

Per superare questa 'mancanza di indagabilità' proponiamo di utilizzare un nuovo metodo di analisi, supportato dall'intuizione.

Molte immagini dell'antichità, presenti nei reperti archeologici, testimoniano il profondo legame che i popoli antichi avevano con l'Invisibile, ovvero con quella

parte del Creato che, pur non visibile, partecipa alla creazione e con la quale i nostri antenati dialogavano costantemente.

Alcuni reperti, tra quelli sopraccitati, furono realizzati non tanto per comunicare il pensiero dell'uomo quanto per trasmettere il messaggio che gli antichi ricevevano dall'Alto.

Per potere comprendere il loro significato ci dobbiamo porre nella stessa modalità ricettiva di quegli uomini. Non ci serve tanto comprendere il codice di scrittura, quanto il contenuto e il senso del messaggio.

Riteniamo che l'intuizione possa essere lo strumento che ci aiuta a comprendere e, al limite, ricreare lo stesso collegamento con l'invisibile che avevano quegli uomini, perso con l'avvento del puro metodo razionale.

Al rigore metodologico dell'archeologo e dello storico viene affiancata la potente modalità conoscitiva dell'intuizione non razionale in un metodo che, complessivamente, definiamo 'storico-intuitivo'.

Le capacità intuitive non razionali del ricercatore, se ben allenate, possono effettivamente far pervenire a delle interpretazioni altrimenti irraggiungibili.

Il Disco di Festo appartiene al genere dei manufatti non interpretabili con il classico metodo storico-archeologico. E' un piccolo dischetto di argilla, divenuto un vero e proprio rompicapo per archeologi e storici, che ripongono la massima e assoluta fiducia

nella sola ragione umana.

Esso affascina, per il mistero che racchiude, le frotte di turisti che ogni anno visitano Creta, tanto da essere diventato uno dei simboli dell'isola.

Questo intervento si propone di illustrare i risultati dell'applicazione del metodo 'storico-intuitivo' attraverso la nuova e illuminante decifrazione del Disco di Festo.

Paper

Storici e archeologi sono uniti dallo stesso Destino.

Se le nostre strade oggi convergono qui, in questo luogo e in questo contesto, non è un caso.

- Chi siamo?
- Da dove veniamo?
- Dove andiamo?

Sono queste le domande che ci scuotono a tal punto da indurre molti di noi a dedicare la vita alla ricerca delle risposte.

In quanto storici ed archeologi abbiamo scelto la via del passato e delle sue manifestazioni per trovare quelle chiavi che ci permettano di aprire le porte ad una maggiore e più profonda comprensione della vita e dal suo svolgersi.

Guardare al passato per suggerire un futuro possibile.

Fin dall'antichità la storia è stata definita 'Magistra vitae', maestra di vita.

La storia racchiude in sé un potenziale di trasformazione che ci proietta nel futuro. La storia in quanto studio e ricostruzione del passato, sebbene accademicamente definita 'scienza oggettiva', è in realtà un'esperienza mediata e spesso soggettiva.

Questo significa che l'interpretazione storica è influenzata dagli indirizzi, dai metodi, dagli strumenti e dalla personalità degli interpreti stessi: gli storici.

Storici e archeologi sono a loro volta influenzabili dalla struttura socio-culturale-economica in cui agiscono.

Con questa premessa siamo in grado di riconoscere nel metodo storico-archeologico vari indirizzi che rispecchiano le esigenze delle epoche in cui si sono sviluppati.

Breve periodizzazione

Se guardiamo all'Occidente, nella Grecia Antica, la finalità della storia era soprattutto quella di raccontare le 'gesta degli eroi', come quella dei moderni film d'azione. In questa fase, il racconto storico si associava più ad una sollecitazione delle emozioni che ad un racconto oggettivo degli eventi volto a cercare di trarre un insegnamento che non fosse solo dettato dal pensiero umano, ma provenisse anche da un superiore significato legato allo svolgersi della vita sulla Terra e non solo. Con la storiografia greca nasce la 'storia-emozione': la storia perde il senso che aveva prima ovvero storia come sviluppo di un percorso guidato e tenuto insieme da un significato superiore. La storia non fu considerata da Erodoto come una semplice serie di avvenimenti che si susseguono nel tempo, ma come un insieme di fatti collegati fra loro da una rete di rapporti logici e come tali derivanti da un modo di pensare umano. Anche se lo sviluppo della storia del mondo viene attribuito agli Dei, si tratta di Dei, costruiti dalla mente umana, emotivi come lo fanno essere solo gli uomini. Secondo Erodoto, protagonista della storia è la divinità, che è garante dell'ordine universale. Nell'attimo stesso in cui l'ordine viene compromesso la divinità interviene, in base a quel principio che l'autore definisce come φθόρος τῶν θεῶν (invidia degli dei).

Nel corso del Medioevo e del Rinascimento, la storia venne spesso studiata attraverso la prospettiva della Chiesa che, pur apparendo sacra e religiosa, è sempre costruita dal pensiero umano.

L'attuale metodo di indagine storico-archeologico di derivazione illuminista appartiene ad una fase specifica della nostra storia e come tale comprensibile solo se contestualizzato. L'Illuminismo ripone fiducia assoluta nell'osservazione diretta dei fenomeni e nell'uso autonomo della ragione. La fede nella ragione, coniugandosi con il

modello sperimentale della scienza newtoniana, sembrava rendere possibile la scoperta non solo delle leggi del mondo naturale, ma anche di quelle dello sviluppo sociale. Si credeva, allora come oggi, che, usando saggiamente la ragione, sarebbe stato possibile un progresso illimitato della conoscenza, della tecnica e della morale. E' proprio seguendo quest'onda razionalistica che, a cavallo tra il 1700 e il 1800, lo storico tedesco Leopold von Ranke propose un metodo che fu prevalente nella storia ufficiale sino agli anni '60 del Novecento. Attenzione per le fonti documentarie, studio rigoroso dei fatti sulla base delle fonti e critica per le visioni positivistiche ed hegeliane furono il suo assetto principale. La dottrina metodologica aveva il compito di mostrare i fatti come essi sono effettivamente apparsi, astenendosi dal proporre interpretazioni. L'importanza di Ranke nella storiografia moderna è notevole, poiché introdusse in modo definitivo il metodo più rigoroso nell'accertamento dei fatti storici sulla base della loro documentazione diretta.

Anche nell'archeologia possiamo individuare fasi differenti, analoghe a quelle già descritte per la storia.

Il primo a far uso del termine *Αρχαιολογία* fu Tucidide, che intitolò così l'introduzione dell'opera sulla guerra del Peloponneso. Ma l'*Αρχαιολογία* generale di Tucidide conteneva anche un riferimento più specifico a quella che comunemente si considera 'archeologia' in senso stretto. Troviamo, infatti, un esempio di deduzione storica da un dato archeologico.

Egli sosteneva che i Fenici e i Cari erano i pirati che abitavano le isole dell'Egeo giacché, quando gli Ateniesi purificarono Delo e tolsero tutte le tombe dall'isola, oltre metà delle salme apparvero di Cari, riconoscibili dall'armatura sepolta con essi e dal sistema di sepoltura. Questo episodio è considerato il capostipite di tutti gli scavi archeologici anche perché illustra l'oggetto, il metodo e la finalità di questa disciplina: attraverso lo scavo vengono rinvenuti resti materiali prodotti dall'azione dell'uomo che vengono poi interpretati dagli storici. Nel

'400, grazie a Ciriaco de' Pizziccolli di Ancona, considerato a ragione il primo archeologo moderno, si assiste ad un rinnovato interesse per l' 'antiquaria', disciplina che integra fonti scritte con l'analisi del manufatto antico. Fu lui a riconoscere per primo, nei monumenti dell'acropoli ateniese, opere di Fidia partendo dalla descrizione di Pausania. Ma il limite di questa nuova disciplina, l'antiquaria, fu quello di concentrare l'interesse sull'opera d'arte antica, intesa come oggetto da collezione e quindi isolata dal suo contesto.

La personalità più nota e significativa sul piano del progresso intellettuale è quella dello studioso tedesco Johann Joachim Winckelmann, il primo ad occuparsi dell'organizzazione sistematica del materiale fino ad allora ritrovato, in particolare per quanto riguarda l'arte greca.

Tuttavia in tutti questi aspetti riconosciamo una stretta influenza o della ragione o dell'emotività umane (collezionismo, status sociale, soddisfazione estetica) o di entrambe racchiuse in uno stesso agire. E in tutti questi aspetti, il senso profondo che sta dietro ai singoli oggetti non viene più ritrovato e, talvolta, nemmeno cercato. Emblematico di questo approccio emotivo-razionale è il caso di Evans che, grazie a scavi da lui condotti nell'isola di Creta, rivelò per la prima volta l'esistenza di una civiltà preistorica sino ad allora sconosciuta. Evans acquistò il terreno e finanziò interamente gli scavi. Tuttavia il suo lavoro è molto discusso giacché fece parzialmente ricostruire le mura dei palazzi e riprodurre molti dipinti con colori sgargianti e non sempre, si crede, in maniera fedele all'originale.

Un altro esempio di approccio emotivo corrisponde alla nuova tendenza in ambito espositivo di cui sono venuta a conoscenza pochi mesi or sono grazie ad un intervento di Stephan Miles, dell'Università di Glasgow¹, al 9° Congresso Internazionale di Storia ad Atene, sui campi di battaglia in Gran Bretagna. Mi riferisco in modo particolare all'avviso 'Please touch' esposto al Museo di Bosworth per invitare i visitatori ad avere un contatto diretto con gli oggetti

¹ Miles

esposti. Mi riferisco anche alla figura di Alice, la figlia del locandiere, protagonista di un audio-visual clip che accompagna il visitatore nel ricordo della battaglia attraverso gli occhi, le emozioni, l'umanità di chi come lei ha vissuto in prima persona un evento così drammatico. Ma anche questo approccio continua ad essere limitato, in quanto legato esclusivamente all'emozione e al pensiero razionale generato da e nell'uomo.

C'è una soluzione a questo approccio così umano e parziale?

Riflettendo su quale sia il nostro presente come storici e archeologi e quale il nostro futuro, riscontro un interessante parallelismo tra storia e medicina, accomunate da un punto fondamentale: la coincidenza tra oggetto e soggetto della ricerca. L'uomo ricerca l'uomo. E non ci si accorge che questo è estremamente riduttivo oltre che, spesso, errato.

E' come se storia e medicina, più di altre scienze, fossero lo specchio più evidente dell'evoluzione dell'uomo: ovvero in esse e nei loro metodi di ricerca e di indagine, l'uomo specchia se stesso e la sua fase evolutiva.

C'è un approccio nella medicina, che possiamo riconoscere anche nell'attuale orientamento, che considera importante dividere e sezionare il corpo fisico umano per comprenderne il funzionamento. La parola autopsia, che deriva dalle parole greche *αυτός* 'stesso' e *οψις* 'vista', significa "vedere con i propri occhi". Anche Erodoto riconosce nella vista - oltre che nell'udito e nella ragione - uno degli strumenti dell'indagine storica.

Secondo questo approccio, se insorge la malattia la strada della guarigione passa attraverso il farmaco, l'operazione, l'asportazione della parte malata, in sintesi la malattia viene considerata esclusivamente su un piano fisico. Il suo riconoscimento avviene per analogia attraverso la comparazione delle caratteristiche e dei

sintomi a casi analoghi. Avvenuto il riconoscimento, il procedere è già codificato e segue delle linee generali che non considerano il singolo individuo in questione ma il carattere enciclopedico delle informazioni che la scienza possiede. La datazione stratigrafica in ambito archeologico funziona allo stesso modo.

Questo è il regno della Ragione e della Linea, come lineare è il 'taglio' che asporta e divide, ma che non cura. Come sappiamo molti sono i casi di insuccesso, con questo metodo, e sempre maggiore è il numero delle malattie orfane ovvero non rientranti tra i casi presenti e spiegabili dal grande libro della scienza medica tradizionale. Allo stesso modo, per analogia, seguendo il metodo storico-archeologico tradizionale, molti sono i reperti che non riusciamo a spiegare.

Man mano che l'uomo ha incrementato l'utilizzo della ragione e la fiducia in essa, si è gradualmente ridotto l'utilizzo e la fiducia nell'intuizione non razionale che permetteva ai nostri antenati di risolvere i problemi che si ponevano davanti a loro. Ma ciò ha di fatto anche limitato il campo di conoscenza dell'uomo, ovvero ridotto le sue possibilità, divenute sì molto più precise, ma contemporaneamente meno ampie.

Accanto a questo modo di fare possiamo riconoscere un altro approccio che ritengo più saggio e completo.

Sempre maggiore è infatti la diffusione della medicina alternativa, dell'omeopatia, delle terapie naturali che considerano l'essere umano in maniera olistica, completa, 'tonda'. Questo è il Regno del Cerchio e dell'Intuizione. L'uomo è visto non solo nella sua manifestazione fisica, ma anche negli altri suoi corpi mortali e immortali e nei suoi collegamenti con ciò che è al di fuori di esso. E' un *Όλος* (tutto, intero) collegato all'ambiente in cui vive, alle sue esperienze presenti, passate e future, alle sue abitudini, alla sua alimentazione, alla sua vita emotiva e relazionale. L'idea di fondo è che noi siamo molto più del nostro corpo fisico e molto più della nostra ragione, così come molto più grande è la realtà invisibile rispetto a quella visibile.

Questo in ambito storico ed archeologico corrisponde all'introduzione di nuovi strumenti quali la sensazione (1), l'approccio interdisciplinare (2) e l'intuizione (3).

(1) Lo storico olandese Johan Huizinga, agli inizi del XX secolo, aprì per primo una finestra sulla possibilità di comprendere la storia attraverso la sensazione.

Affermava l'importanza dell'elemento estetico, ovvero delle opere artistiche e letterarie, nel lavoro dello storico. L'idea che lo ispirava era la possibilità di conoscere una società, una cultura, attraverso lo spirito che animava le sue produzioni artistiche e letterarie, quindi 'bypassando' la ragione. La 'sensazione storica' era per lui il momento in cui lo storico sente un 'contatto autentico' con il passato. Questo era per Huizinga 'il vero momento di conoscenza storica'.

(2) I successivi lavori di Marija Gimbutas (1921-1994) evidenziarono la presenza di antichi elementi della mitologia nell'archeologia. Alla base del metodo archeologico e storico di Marija Gimbutas vi è l'interdisciplinarietà, che ha dato origine ad una nuova disciplina: l'archeomitologia. Essa si basa sulla comparazione delle mitologie 'non scritte', ovvero le tradizioni orali popolari, il folklore, le manifestazioni magico-religiose e naturalmente l'archeologia, la linguistica, le religioni e i documenti storici.

(3) In questo quadro di rinnovamento del metodo tradizionale si inserisce il nuovo metodo storico-intuitivo.

Al rigore metodologico dell'archeologo e dello storico viene affiancata la potente modalità conoscitiva dell'intuizione non razionale in un metodo che, complessivamente, definiamo 'storico-intuitivo'.

Sia nella medicina, che nella storia, non si tratta di rinnegare l'approccio classico, ma di integrarlo con nuovi elementi, richiesti espressamente in questa fase della storia dell'Umanità. Se siamo disposti a miscelare 'il sacro e il profano', 'l'oggettivo e l'intuitivo', 'lo scienziato e l'artista',

possiamo giungere alla scoperta di significati che altrimenti rimarrebbero misteriosi alla mente dell'uomo attuale.

Le capacità intuitive non razionali del ricercatore, se ben allenate e allineate, possono effettivamente far pervenire a delle interpretazioni altrimenti irraggiungibili.

Nella ricerca di una esaustiva definizione di emozione e intuizione ci supporta, come primo passo, l'etimologia. Se osserviamo anche solo i prefissi delle parole e-mozione (e-moveo) e in-tuito (in-tueor) essi suggeriscono due movimenti opposti: l'emozione dall'interno verso l'esterno (e-moveo) e l'intuizione dall'esterno verso l'interno (in-tueor).

L'emozione è qualcosa di strettamente legato alla singola persona e al suo personalissimo background culturale, sociale ... emozionale.

Non è qualcosa che può venire generalizzato e che ha un valore collettivo. L'emozione non può essere un paradigma interpretativo dell'evento storico e del dato archeologico.

Ben diversa è la sensazione o l'intuizione, la cui provenienza non è quella del ristretto campo emozionale della singola persona.

Quando l'uomo è visto come parte di un tutto molto più grande ed esteso è possibile che esso riceva dei segnali, dei messaggi, delle sensazioni, delle intuizioni, appunto, provenienti dal di fuori di se stesso.

E se questo 'Fuori' ha una visione molto più ampia di quella umana, il messaggio che trasmette può completare quello proveniente dal ristretto campo visivo dell'uomo. Per passare dall'emozione/ragione all'intuizione ci viene chiesto un salto 'quantico', anche dal punto di vista evolutivo, un salto che siamo in grado di fare anche perché molte delle informazioni di cui abbiamo ora bisogno sono già racchiuse in numerosi reperti, quasi esclusivamente preistorici e dunque a rigore appartenenti esclusivamente al campo archeologico. Con il metodo tradizionale non riusciamo a spiegarli talvolta per difficoltà di datazione, talvolta perché ci riesce di fatto difficile - se non impossibile - capire il messaggio che gli uomini del passato hanno voluto

trasmettere. Alcune opere nell'antichità (oggetti e monumenti), furono realizzate non tanto per comunicare il pensiero dell'uomo, quanto per trasmettere il messaggio che gli antichi ricevevano da quel 'Fuori' di cui abbiamo già detto.

Per potere comprendere il loro significato ci dobbiamo porre nella stessa modalità ricettiva di quegli uomini. Non ci serve tanto comprendere il codice di scrittura, quanto il contenuto e il senso del messaggio.

Riteniamo che l'intuizione possa essere lo strumento che ci aiuta a comprendere e, al limite, ricreare lo stesso collegamento con l'Invisibile che avevano quegli uomini, perso con l'avvento e la supremazia della ragione e dell'emozione.

Il Disco di Festo

Il Disco di Festo appartiene al genere dei manufatti non interpretabili con il classico metodo storico-archeologico. E' un piccolo disco di argilla, che potrebbe ricordare un gioco per bambini, ma che è divenuto un vero e proprio rompicapo per archeologi e storici, che ripongono la massima e assoluta fiducia nella sola ragione umana.

Attraverso il metodo storico-intuitivo siamo giunti ad una nuova interpretazione del Disco di Festo e alla riscoperta di un antico rituale che è la testimonianza che gli antichi avevano conoscenze relative al mondo dello Spirito molto più approfondite e meno filtrate dall'emozione e dalla ragione delle nostre.

Il rito era uno dei momenti culminanti in cui mettevano in pratica le loro conoscenze e capacità.

Lo scopo del rituale descritto dal Disco di Festo era il collegamento con una parte profonda del nostro mondo, un posto in cui superando la dualità che caratterizza il mondo che normalmente conosciamo, si entrava in un ambito in cui si è 'una cosa sola' con una parte del Creato. Per alcuni attimi l'officiante, che era una sacerdotessa, sperimentava l'Unione tra gli ambiti umano, animale, vegetale e non solo.

Molti resti archeologici testimoniano il profondo legame che gli antichi avevano con

il 'Fuori', ovvero con quella parte della Creato che seppur non visibile partecipa alla Creazione stessa e con la quale i nostri antenati erano in costante dialogo.

Gli antichi conoscevano più modalità per attivare questo collegamento.

Il Disco di Festo ce ne presenta una.

Il Collegamento avveniva raggiungendo il Fiore, che è il segno centrale del lato A del disco, ovvero raggiungendo uno degli schemi della Creazione e superando la dualità, tramite l'unione maschile/femminile.

Conclusioni

Come sintesi del mio intervento odierno desidero nuovamente sottolineare il fatto che il nostro attuale compito non è di scoprire ma di ri-scoprire ovvero di integrare conoscenze e capacità che i nostri antenati già possedevano e utilizzavano.

Molte di queste conoscenze sono sotto i nostri occhi, racchiuse in reperti storici e archeologici e, talvolta anche nel significato profondo delle parole che comunemente usiamo. Si tratta solo di aprire gli occhi - o forse di chiuderli! - e di vedere in un modo diverso.

Eh sì, vedere ...

La parola 'storia' deriva dal greco οἶδα, aoristo di grado zero del verbo εἶδον, che significa 'io vedo'. L'aoristo corrisponde al nostro perfetto, quindi a rigor di logica οἶδα dovrebbe significare 'ho visto/vidi'. Invece significa 'io so', al tempo presente. Il verbo οἶδα quindi ci dà una informazione in più sul 'sapere': "io so perché ho visto", "ho visto quindi so".

Anche in altre lingue moderne, come in inglese, si usa l'espressione "I see" come equivalente di "I know".

Εἶδον a sua volta deriva dalla radice indoeuropea 'Vid' attestata nel latino 'video', nell'inglese 'wit' (that is 'to know') e nel sanscrito 'veda'. Come sappiamo, i 'Veda' sono per gli indiani il testo sacro della conoscenza, del sapere e della saggezza.

Quindi, l'uomo saggio è colui che ha visto?

Considerato che, secondo la tradizione classica, gli uomini saggi, i veggenti e gli indovini erano generalmente ciechi - si pensi per esempio a Tiresia - possiamo ipotizzare che il verbo *οἶδα* e la parola 'storia', che da essa deriva, racchiudano un significato molto più profondo di quel che pensavamo. L'uomo saggio è colui che, chiusi gli occhi per le cose fisiche, si collega con l'Invisibile tramite una vista che non è fisica, ovvero tramite l'intuizione. La parola latina 'intuitus' significa 'vista'.

La nuova definizione di storia e di storico se da un lato ci conduce alla fine di questo

viaggio insieme, dall'altro ci porta all'inizio di una nuova affascinante fase evolutiva del metodo storico e archeologico, ovvero il metodo storico-intuitivo, così come richiesto dalla nostra epoca.

E se come detto in precedenza nei metodi di ricerca e di indagine, l'uomo rispecchia se stesso, con il metodo storico-intuitivo siamo anche di fronte ad una nuova fase evolutiva della storia dell'Umanità.

Su questa strada il mio augurio è di vedervi ancora.

Bibliografia

1. Alessandrini, F. (2011). *Voyage in destiny - Part three. - From the analysis of specific ancient discoveries, a message for the survival of mankind*. AuthorHouse / GB.
2. *Cyriacus of Ancona and Athens* (1960), edited and translated by Edward Bodnar. Vol. XLIII of *Latomus Revue d'Études Latines*.
3. Jones, H. S., (1942). Ed. *Thucydides Historiae*. 2 Vols. Oxford: Oxford University Press. 1900. Revised by J. E. Powell.
4. Marler (2003), *The Iconography and Social Structure of Old Europe: The Archaeomythological Research of Marija Gimbutas*, presented at the World Congress on Matriarchal Studies, Luxemburg.
5. Miles, S. (2011). *The public presentation of battlefield heritage in Britain: the case of Hastings, Bannockburn, Bosworth and Culloden*, presented at the 9th International Congress of History, Athens.
6. Rio, R. (2011). *New Light on Phaistos Disc*. AuthorHouse / GB.
7. von Ranke, Leopold (1973). Georg Iggers & Konrad von Moltke. ed. *The Theory and Practice of History*. Indianapolis.

Curriculum Vitae

Roberta Rio diventa una storica in senso tradizionale grazie ad una laurea in storia medievale, ottenuta presso l'Università di Trieste (Italia) nel 1996. Per essa presenta una tesi dal titolo "Cataloghi di libri nell'Italia alto medievale dal V al XII secolo", con la quale, per la prima volta dopo Gustav Becker e il suo "Catalogi bibliothecarum antiqui", veniva riaffrontato un imponente lavoro sui cataloghi medievali.

La passione per i manoscritti medievali e per lo sviluppo dei codici scrittori antichi, greci e latini, la fa approdare all'Archivio di Stato di Trieste, dove consegue il dottorato in Archivistica Paleografia e Diplomatica.

Per le sue ricerche, due borse di studio le permettono di frequentare l'Associazione dei Paleografi e Diplomatisti a Fermo e il Centro Interuniversitario di Studi Francescani ad Assisi.

Studiò anche presso l'Università di Malta a La Valletta nel 1994 e l'anno successivo presso l'Università di Oslo (Norvegia).

Ha pubblicato numerosi articoli in ambito storico e alcuni libri come "La prostituzione sacra" (2004) e "Il risveglio del femminile"(2005).

Le sue successive esperienze di vita le hanno fatto conoscere degli aspetti dell'esistenza molto meno razionali e molto più profondi, facendole comprendere che l'uomo è molto di più della ragione e può andare molto oltre la sola comprensione razionale delle cose.

Il suo nuovo libro "New Light on Phaistos Disc" (2011) è un testo in cui il metodo storico classico si abbina ad un intuito speciale in grado di "captare" le informazioni mancanti da un ambito che spazia anche al di fuori di quello fisico.

Insegna all'Università di Oldenburg (Germania) e di Klagenfurt (Austria).